

Un romanzo di formazione per l'Italia unita: la vicenda di Italia Donati

Chiara Martinelli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE



A COMING-OF-AGE STORY FOR A UNITED ITALY: THE
TALE OF ITALIA DONATI

Double blind peer review

Copyright: © 2025 Chiara Martinelli.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2025.1.79-87

Received: April 10, 2024

Accepted: August 2, 2024

Published: January 31, 2025

Corresponding Author: Chiara Martinelli.
Mail: chiara.martinelli@unifi.it

Citation: Chiara Martinelli (2025), *Un romanzo di formazione per l'Italia unita: la vicenda di Italia Donati. Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, V (1): 79-87.

Riassunto | Abstract

Benché gli ultimi decenni dell'Ottocento abbiano visto diversi casi di insegnanti vittime di angherie di sindaci e consigli comunali, solo la vicenda di Italia Donati è rapidamente diventata un caso nazionale. L'articolo intende ricostruire i motivi di un tale successo di cronaca, e li individua soprattutto nella capacità del reporter Carlo Paladini, che seguì l'inchiesta sul suicidio della maestra toscana, di modellare la vicenda sugli stilemi del romanzo ottocentesco.

Even though several primary school female teachers during Eighteenth century's last decades suffered from mayors' and town councils' persecutions, only Italia Donati's vicissitude was known on a national scale. The paper aims at analysing why such event was followed by a large amount of people. It is assumed the relevance of Carlo Paladini's (the reporter who followed Italia Donati's enquiry) skills in adopting eighteenth-century novels way of narrating for describing Donati's vicissitudes.

Parole chiave | Key words

Italia Donati, Carlo Paladini, Corriere della Sera, insegnanti di scuola primaria.

Italia Donati, Carlo Paladini, Corriere della Sera, primary school teachers.



Un romanzo di formazione per l'Italia unita: la vicenda di Italia Donati

Chiara Martinelli*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

1. Un'esperienza di Public History of Education: la Mostra di Monsummano su Italia Donati

Monsummano, ottobre 2017. In occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, il Museo della città e del territorio locale allestisce una Mostra sulle condizioni delle donne tra Diciannovesimo e Ventesimo secolo. È la chance, per la comunità, di riscoprire alcune figure femminili locali, destinate, con alterne fortune, a incidere sulle vicende sociali e culturali italiane. Vi è Giacinta Martini Marescotti, moglie del politico liberale Ferdinando Martini e fondatrice del Comitato nazionale pro-suffragio femminile nel 1905¹; vi è Italia Donati, nativa della frazione di Cintolese. Una figura dolorosa, assunta, in seguito al suicidio nel 1886 e alla lacrimevole inchiesta che ne seguì, a emblema della condizione femminile – e soprattutto magistrale – dell'Italia di fine Ottocento².

Lungi dal configurarsi come un corpo estraneo, l'esibizione riuscì a innestarsi su vissuti e problematiche locali, rispondendo, sulla scia della *Public History*, a esigenze di storia che ancora oggi conservano il loro senso³. A destare interesse non fu però tanto la – pur misconosciuta – nobildonna suffragista, quanto Italia Donati, la maestra su cui apparentemente è stato scritto già tutto⁴. È nella luce più accecante, tuttavia, che rintracciamo le ombre più cupe. Molti infatti si rivelarono gli approfondimenti, le ricerche, le curiosità dei visitatori, di cui i post sul gruppo Facebook *Non sei di Monsummano se...* sono testimoni. E non era il loro un interesse destinato a spegnersi con la chiusura della mostra e la pubblicazione degli atti, avvenuta nell'aprile 2019: prova ne sia l'allestimento nei mesi immediatamente successivi dello spettacolo teatrale *La maestra col grembiule rosso*, a regia di Simona Vannelli.

* Chiara Martinelli è ricercatrice di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi di Firenze.

¹ C. Martinelli, *Suffragismo, femminismo e ruolo femminile nelle attività di Giacinta Marescotti*, in Eadem (a cura di), *Diritti negati, diritti sognati. Da Italia Donati a Giacinta Marescotti*, Monsummano, ISL, 2018, pp. 27-52.

² S. Soldani, *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Società e cultura nella storia d'Italia*, vol. I, *L'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 59-80.

³ G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini e S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Fupress, 2019, p. 49.

⁴ E. Catarsi, *L'educazione del popolo: momenti e figure dell'istruzione popolare nell'Italia liberale*, Bergamo, Juvenilia, 1985, pp. 103-112, E. Gianini Belotti, *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*, Milano, BUR, 2013.



Diversi sono gli aspetti che ad oggi richiamano la nostra attenzione. La violenza – psicologica soprattutto – esercitata su una maestra giovane ed estranea all’ambiente in cui era stata chiamata a lavorare; la condizione della donna, su cui oggi si intrattiene un pur denso dibattito; la difficoltà, nel tardo Ottocento, di poter perseguire i propri percorsi di crescita e di opportunità. Ma erano questi gli stessi aspetti che, nel 1886, condussero la vicenda alla ribalta? Oppure mentalità e concezioni differenti modularono la percezione del caso Donati, nascondendo alcuni aspetti e valorizzandone altri?

2. Quanto sono impervie le vie dell’alfabeto: la vicenda di Italia Donati

Si parta *ab origine*. Italia Donati nasce nel 1863, nelle campagne che circondano il paese di Monsummano. Siamo in provincia di Lucca – la provincia di Pistoia, di cui attualmente la città è parte, era ancora di là da venire. È figlia di contadini: i genitori sono analfabeti; le sorelle, anche; il fratello maggiore, Italiano, sa a stento apporre la firma. Non sono un *unicum*. Impietosi sono i dati consegnati dal Censimento del 1861: solo il 25% degli italiani sa leggere e scrivere, e pur questo leggere e scrivere è un concetto vago – sanno analizzare un articolo di giornale? Oppure si limitano a compitare qualche parola e a tracciare una firma sotto contratti che neanche comprendono?⁵ Ancora più desolanti i dati relativi alla popolazione femminile. E la Toscana non è un’eccezione: nel 1861, solo il 18% delle donne rientra nella confusa nebula dell’alfabetizzazione⁶. Molti i passi da compiere; difficile, tuttavia, recuperare in breve tempo⁷. Con i primi decenni dello stato unitario l’analfabetismo diminuisce, ma non scompare: al 1871, sono alfabetizzati il 38% degli uomini e il 24% delle donne; dieci anni dopo, sanno leggere e scrivere il 45% degli uomini e il 31% delle donne⁸. Complesso è, del resto, allestire scuole nelle più remote e irraggiungibili località di campagna, dove la lontananza degli edifici spinge spesso i genitori a non rispettare l’obbligo scolastico imposto dalla Legge Casati.

Figlia e sorella di illetterati, Italia Donati non sembra destinata a percorrere le vie dell’alfabeto. E invece no. Italia studia e completa il corso elementare, risultato più che ragguardevole per una contadina della seconda metà dell’Ottocento. Non solo: continua gli studi; trova un maestro che possa darle lezioni private, per supplire all’impossibilità di raggiungere, quotidianamente, le scuole normali a lei più vicine; sostiene l’esame di abilitazione come privatista a Lucca; non lo supera, perché lascia copiare una compagna e viene scoperta; riprova a sostenere l’esame, a Firenze; consegue l’abilitazione, e diventa maestra. È la sua una mobilità notevole, che raramente incontra una valorizzazione opportuna⁹. Diventare maestra era infatti prerogativa delle ragazze della piccola borghesia; financo nei racconti magistrali così doviziosamente diffusi nelle librerie e nelle biblioteche, le maestre non sono figlie di contadine, ma di bottegai e di piccoli impiegati¹⁰.

A risaltare nella sua vicenda, invece, concorrono altri caratteri, e altri stilemi. Su di essi grava inevitabilmente il suicidio, e le modalità del suo svolgimento. Un sindaco moralmente reprovabile; una legge – la Casati – che demanda scuole e maestri alle cure e alle incurie del notabilato locale; la possibilità, per il primo cittadino, di vincolare il posto

⁵ G. Vigo, *Gli italiani alla conquista dell’alfabeto*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani*, cit., p. 38

⁶ Ivi, p. 42.

⁷ T. Bertilotti, *Maestre a Lucca. Comuni e scuola pubblica nell’Italia liberale*, Brescia, La Scuola, 2006, pp. 154-158, e G. Denaro, *La sfida dell’alfabetizzazione di massa nella Sicilia postunitaria. Testimonianze dall’Archivio di Stato di Catania (1861-66)*, in «Rivista di storia dell’educazione», 7, 1, 2020, p. 60.

⁸ G. Vigo, *Gli italiani alla conquista dell’alfabeto* cit., p. 50.

⁹ C. Covato, *Maestre d’Italia. Uno sguardo sull’età liberale*, in «Storia delle donne», 7, 1 2012, p. 168.

¹⁰ Ivi, p. 173.



di lavoro della maestra alla permanenza in una *dépendance* della sua villa; l'impossibilità di rifiutare; le voci e i pettegolezzi che si susseguirono, talmente pervicaci da impedire a Donati di trovare un posto di lavoro altrove¹¹. Non ignoti erano i problemi che le maestre, spesso sole ed estranee dal contesto di insegnamento, erano costrette ad affrontare nel relazionarsi con datori di lavoro autoctoni, uomini, più potenti e conosciuti di loro¹². Esasperati, tuttavia, si presentavano nel caso della giovane di Monsummano, la cui umile condizione sociale consentiva prevaricazioni e atteggiamenti da cui, forse, una ragazza borghese sarebbe stata capace di districarsi.

Questo non significa che il suo caso fosse l'unico. Una breve rassegna potrà aiutare. Biscari, Sicilia, 16 luglio 1886: una maestra è insistentemente corteggiata dal sindaco; intervengono i carabinieri¹³. Calabria, 20 luglio 1886: il consiglio comunale nega per mesi lo stipendio alla maestra; riesce a ottenerli solo con l'intervento del Ministro della Pubblica Istruzione Coppino¹⁴. Valle del Nure, Piacenza, 21 luglio 1886: giovane maestra muore "di crepacuore" in seguito alle voci e alle calunnie degli abitanti del paese presso cui insegnava¹⁵. A nessuna di loro, tuttavia, è dedicato più di un mesto trafiletto in una pagina secondaria del «Corriere della Sera». Aspro è il confronto con il reportage in quattro puntate, e sempre in prima pagina, dedicato alle vicende della docente toscana.

Non solo: conclusasi l'inchiesta, è il momento della colletta per la tomba di Italia Donati, e, quindi, per garantire il sostentamento dell'anziana madre. Migliaia di bigliettini affluiscono alla redazione del quotidiano milanese, insieme ai vaglia per la sottoscrizione. Altre riviste, nel frattempo, dedicano tempo ed energie per quello che è uno dei primi casi di cronaca nera a cui il giovane Regno – o perlomeno, la sua parte più colta, quella capace di leggere e comprendere un articolo di giornale – si appassiona¹⁶. Molti intellettuali, Torelli Viollier compreso, cominciano a interrogarsi sull'opportunità di un'avocazione delle scuole elementari allo stato, inaugurando una discussione destinata a protrarsi fino a quando, con la Legge Daneo-Credaro del 1911, i comuni fino a 25000 abitanti risultarono spoliati di questa competenza¹⁷. Il processo intentato dal sindaco, che accusa di diffamazione il reporter del Corriere e Guido Antonio Marcati, direttore della rivista «Il Risveglio Educativo», desta nuovo interesse intorno a una vicenda apparentemente già conclusa¹⁸. Una risonanza da motivare ricorrendo alle condizioni di contorno, e alle abilità narrative e stilistiche del reporter a cui, appena giunta la notizia del suicidio, Eugenio Torelli Viollier affidò l'inchiesta.

3. *Treni, romanzi, modelli stilistici. I perché di un successo*

Torniamo quindi al nostro 5 giugno 1886, e alla redazione centrale de «Il Corriere della Sera». È appena arrivato un dispaccio dal corrispondente pistoiese Ugo Maranzana: il primo giugno una maestra di Porciano si è suicidata, ignote le cause. Torelli Viollier decide

¹¹ E. Catarsi, *L'educazione del popolo: momenti e figure dell'istruzione popolare nell'Italia liberale*, Bergamo, Juvenilia, 1985, pp. 103-112.

¹² A. Ascenzi, *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Pisa, ETS, 2012, pp. 10-11.

¹³ *Un sindaco persecutore d'una maestra*, in «Corriere della Sera», 16 luglio 1886, p. 2.

¹⁴ *I drammi della vita delle maestre*, in «Corriere della Sera», 20 luglio 1886, p. 1

¹⁵ Ivi.

¹⁶ *Per l'Italia Donati*, in «Il Risveglio Educativo», n. 31, 30 luglio 1886, p. 1 e M. Serao, *Le Vie dolorose: come muoiono le maestre*, in «Il Risveglio educativo», 27 giugno 1886, pp. 303-304.

¹⁷ *I drammi della vita*, cit.

¹⁸ *Processo per la morte d'Italia Donati*, in «Corriere della Sera», 29 aprile-3 maggio 1887.

di allestire un'inchiesta¹⁹. Contatta a questo proposito Carlo Paladini, scrittore lucchese, futuro critico musicale, noto per il suo carteggio con Giovanni Pascoli. Il giorno dopo l'incarico Paladini sale su un treno; nel primo pomeriggio è a Lamporecchio. Il viaggio dura poco; straordinariamente poco, se pensiamo a quanto lacunosi fossero i collegamenti stradali e ferroviari del giovane Regno²⁰.

E questo è il primo, fondamentale elemento necessario a comprendere il perché del caso Donati. Solitamente dislocate in paesi di collina e di campagna, le scuole rurali erano, per loro stessa caratteristica, lontane dai maggiori centri abitati, e dalle più veloci linee di comunicazione e di trasporto²¹. Non così per Porciano, la frazione di Lamporecchio in cui Italia Donati venne chiamata a insegnare: Pistoia, distante mezz'ora di calesse dal comune, era allora il nodo principale della ferrovia Porrettana, fino al 1936 l'unica linea che collegasse Milano al Centro e al Sud del paese.

Motivi tecnologici e logistici, certo importanti, ma non sufficienti a spiegare perché, dai loro salotti colmi di «buone cose di pessimo gusto», la media e piccola borghesia seguì commossa le vicende della giovane maestra toscana. Qui dobbiamo appellarci alla penna di Paladini e alla sua capacità di modellare l'inchiesta sugli orizzonti mentali e narrativi del tempo. Diciassettesimo e diciottesimo secolo, come ci ricorda più volte la critica letteraria, sono i secoli aurei del romanzo di formazione²²: del *Bildungsroman*, esemplificato dai vagabondaggi fisici di Wilhem Maister e da quelli emotivi/relazionali delle protagoniste dei romanzi di Jane Austen²³. C'è un motivo, una linea rossa che identifica il genere: il dialogo tra esigenze dell'individuo e richieste della collettività, la ricerca di una conciliazione tra due dimensioni apparentemente opposte, e conflittuali²⁴. Vince, e conduce una vita socialmente rispettabile, chi impara ad accettare il contesto e ad adeguare ad esso le sue esigenze, e le sue azioni. Lo apprendono, pur nella diversità delle loro condizioni, Wilhelm Maister ed Elizabeth Bennet; non lo apprendono, e ricadono perciò nel baratro della morte (morte fisica, in un caso; morte spirituale, nell'altro) Julien Sorel ne *Il Rosso e il Nero* e Frederic Moreau ne *L'educazione sentimentale*²⁵.

L'accettazione del contesto marca anche altri scritti non considerati da Moretti, ma che possiamo, *latu sensu*, includere nel più ampio raggio del *Bildungsroman*. Tra questi, rientra sicuramente *La Nouvelle Heloise* di Rousseau, primo caso editoriale dell'età contemporanea²⁶. Julie, protagonista del romanzo, è una ricca baronessa che ama, ricambiata, il precettore Saint-Just. Ma è un sentimento in contraddizione con le esigenze della società, e con i dettati paterni, che la vorrebbero sposa a una persona del suo rango. Julie acconsente; diventa moglie e una madre devota; e rivela i suoi sentimenti all'amato solo quando, dopo aver salvato il figlioletto caduto in un lago ghiacciato, si ammala, e volge verso la fine dei suoi giorni. Ma il suo, preme dirlo, non è un dramma dell'individuo piegato ai voleri di una società angusta e insensibile: perché il matrimonio si rivela un'unione ben combinata, e perché attraverso quest'ultimo la protagonista raggiunge, se non la felicità, una serenità che l'inseguimento *tout court* dei suoi desideri e delle sue ambizioni le avrebbe ragionevolmente precluso. E sintomatica infatti è la scelta del

¹⁹ *Gravissimo fatto: il suicidio d'una maestrina calunniata*, in «Corriere della Sera», 5 giugno 1886, p. 1.

²⁰ G. Giuntoli, *Il paese che si muove: le ferrovie in Italia tra '800 e '900*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

²¹ S. Soldani, *Nascita della maestra*, cit.

²² D. Domenichelli, *Il romanzo di formazione nella tradizione europea*, in M. C. Papini, D. Fioretti e T. Spignoli (a cura di), *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*, Pisa, ETS, 2007, pp. 11-13.

²³ F. Moretti, *Il romanzo di formazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 90-91.

²⁴ Ivi, p. 127.

²⁵ Ivi, p. 189.

²⁶ R. Darnton, *Il grande massacro dei gatti: e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Gli Adelphi, 1984, p. 242.

momento in cui confessare il suo amore a Saint-Just: sul letto di morte, quando, libera dei legami sociali imposti dalla vita terrena, può domandarsi: «Eh! Pourquoi craindrais-je d'exprimer tout ce que sens? Ce n'est plus moi qui te parle; je suis déjà dans le bras de la mort»²⁷.

Adattarsi al contesto come unica chiave, dunque, per essere ammessi nella società civile. E per essere distinti come personaggi moralmente rispettabili. Lo mostrano altri filoni letterari che, tendenzialmente più lacrimevoli, si diffondono nelle case borghesi²⁸. Ciò che caratterizza i romanzi della seconda metà dell'Ottocento, siano essi drammi risorgimentali o scritti di ampio pubblico come il verghiano *Storia di una capinera*, è la scissione tra protagonisti e antagonisti sulla base del loro rapporto con il consenso sociale. È positivamente raffigurato chi adegua le sue esigenze alle richieste familiari e sociali: chi sostiene la madre e i fratelli, chi si sacrifica per la patria, chi contribuisce con abnegazione alla comunità; chi, in un certo senso, con essa si identifica²⁹. E l'antagonista è tale non solo perché è un ostacolo al benessere del protagonista, ma perché agisce in vista del suo ego, contrastando così l'armonia e la coesione della società: separa la figlia dal padre, come la matrigna del volume verghiano; persegue voglie carnali estranee a legami matrimoniali, come accade spesso agli antagonisti dei drammi risorgimentali. Non nella contrapposizione al protagonista in quanto singolo individuo, ma in quella alla società, ai suoi vincoli e alle sue esigenze deve essere rintracciata la natura dell'antagonista.

Ed è ciò che accade nell'inchiesta paladiniana. Sottaciuta, quando non menzionata, è la provenienza contadina di Italia Donati: al pubblico non interessava conoscere il suo tentativo di mobilità sociale, anche perché forse non lo avrebbe nemmeno approvato. In risalto, invece, erano poste tutte quelle caratteristiche che la accomunavano ai tanti personaggi femminili dei romanzi proto- e post-risorgimentali: la bellezza, la riservatezza, la dedizione a famiglia e lavoro. «La signorina Italia Donati era giovanissima e bella assai» esordisce infatti il giovane reporter. E continua:

Di forme scultoree, di personale alto, elegante, con un visino affilato ed una grazia non comune tra le fanciulle pari sue, di modi gentili e affabile con tutti, s'era acquistata la simpatia di quanti accostandola si sentivano attratti dalla sua fiorente giovinezza. Era appena ventenne. Trovandosi dunque in tali condizioni, non le mancarono adoratori appassionati ed audaci, benché sempre sfortunati³⁰.

Italia Donati che rifiuta gli spasimanti per dedicarsi al proprio mestiere, Italia Donati che lavora lontana da casa per mantenere la madre e le nipoti: le trascrizioni del processo, fedelmente riportate da «Il Corriere della Sera» e da «Il Risveglio Educativo» si muovono lungo la falsariga dell'inchiesta, tracciando i contorni di una giovane donna che, con i suoi comportamenti, aderiva al contesto sociale. La sorella, racconta Italiano Donati al Presidente della Corte di Milano, guadagnava «45 lire al mese, e teneva con sé una nipote, pagava la pignore alla mamma, e a me mi dava di tratto in tratto qualche riconoscenza», suscitando emozione negli astanti accorsi ad ascoltarne la deposizione³¹. Parimenti il suo maestro privato:

La conobbi subito buona, intelligente, studiosa, ne presi grande stima. In quel tempo davo lezione ad una signorina lontana tre o quattro miglia, e mi assentavo tutti i giorni, per alcune

²⁷ J. J. Rousseau, *La nouvelle Héloïse*, Paris, Didot, 1843, p. 688.

²⁸ D. Sassoon, *La cultura degli europei dal 1800 ad oggi*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 338.

²⁹ C. Sorba, *Il melodramma della nazione. Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 43-45.

³⁰ C. Paladini, *L'inchiesta del Corriere - Una maestrina calunniata*, «Il Corriere della Sera», 9 giugno 1886, p. 2.

³¹ *Processo per la morte d'Italia Donati*, Ivi, 30 aprile 1887, p. 2.



ore, e la lasciavo in iscuola. Le raccomandavo però che non si affacciasse alla finestra, perché la gente, vedendo in casa mia una giovinetta tanto bella, poteva mormorare. Ella me lo promise, ma io incaricai una donna che stava lì vicino di sorvegliarla. Ebbene, l'Italia non si affacciò mai. Era docilissima³².

Consesso sociale non rispettato dalla sua controparte: il sindaco di Lamporecchio, Raffaello Torrigiani. Prima di una supposta incompetenza amministrativa e lavorativa, a risaltare è la sua ambiguità morale, che ne qualifica, di conserva, tutte le altre dimensioni della personalità. «Tutti sanno, né egli lo nasconde, che professa la religione dei mormoni, almeno in quanto riguarda il matrimonio» scrive di lui Paladini nell'inchiesta³³. È una battuta necessaria a introdurre il suo incontro con le due mogli, meticolosamente descritto qualche riga dopo e confermato, un anno dopo, nella deposizione del processo:

Il vetturino m'aveva già detto che il Torrigiani aveva due mogli. Prima mi venne incontro una donna né bella, né brutta, circondata da due bambini; le domandai: «Lei è la signora Torrigiani? Vorrei parlare col sindaco». «Adesso è a Lamporecchio». Dopo venne fuori una donna assai più bella. Questa è la seconda moglie, dissi tra me. Allora vidi che altri bambini si aggruppavano attorno alle sue sottane³⁴.

Il vetturino. Il funzionario della sottoprefettura di Pistoia, che aveva poche ore prima avvisato Paladini.

Il brigadiere di Lamporecchio, che non manca di confermare questa voce al Presidente della Corte³⁵. «Tutti lo sanno, né egli lo nasconde»: a scandalizzare del comportamento di Torrigiani non sembra essere né l'abitudine al libertinaggio né le sue pressioni su Italia Donati e sull'insegnante che l'aveva preceduta, quanto il vivere disprezzando apertamente le richieste della collettività.

Se infatti l'intrattenere rapporti sentimentali con più donne, ma di nascosto, conferma la cogenza di una morale infranta, esibire questo stesso comportamento alla luce del sole, senza tema di pettegolezzi e di condanna, ne disconosce la valenza, e l'importanza.

È un comportamento che, in alcuni luoghi del racconto, si espande fino a lambire picarescamente tutta Lamporecchio, perché, come grida un'anziana contadina a Paladini, «Questo paese è una vera Gomorra; perfino il parroco ci ha la ganza»³⁶.

Transitano dunque in secondo piano, nell'interesse e nello sdegno del tempo, le calunnie e le voci di paese; sempre in secondo piano, anche se inglobati e considerati, scivolano le pressioni psicologiche di Torrigiani sulle insegnanti del suo comune.

A suscitare la riprovazione generale sono linee narrative singolarmente prossime a quelle dei romanzi che, come *Storia di una capinera*, intrattenevano borghesia e ceto medio nell'Italia post-unitaria: il comportamento immorale dell'antagonista che, nel suo dispiegarsi, provoca distruzione e rovina; la necessità di restaurare quel sistema di regole che solo poteva sottrarre al caos degli istinti e delle passioni.

Se impossibile era riportare in vita i morti, fattibile si rivelava ripristinare un ordine sociale bisognoso di cura e tutela. La conclusione, che implicava la punizione del colpevole e il ripristino delle norme violate, configura la vicenda Donati come un gigantesco romanzo di formazione nazionale – il romanzo di formazione italiano, che attraverso il suicidio della giovane maestra ribadisce i principi del vivere civile.

³² *Processo per la morte d'Italia Donati*, Ivi, 1° maggio 1887, p. 1.

³³ C. Paladini, *L'inchiesta del Corriere - Una maestrina calunniata*, Ivi, 10 giugno 1886, p. 2.

³⁴ *Processo per la morte d'Italia Donati*, Ivi, 29 aprile 1887, p. 1.

³⁵ *Processo per la morte d'Italia Donati*, Ivi, 30 aprile 1887, p. 2.

³⁶ C. Paladini, *L'inchiesta del Corriere - Una maestrina calunniata*, Ivi, 10 giugno 1886, p. 1.

Riferimenti bibliografici

- I drammi della vita delle maestre*, in «Corriere della Sera», 20 luglio 1886, p. 1
- Gravissimo fatto: il suicidio d'una maestrina calunniata*, in «Corriere della Sera», 5 giugno 1886, p. 1.
- Per l'Italia Donati*, in «Il Risveglio Educativo», n. 31, 30 luglio 1886, p. 1.
- Processo per la morte d'Italia Donati*, in «Corriere della Sera», 29 aprile-3 maggio 1887.
- Un sindaco persecutore d'una maestra*, in «Corriere della Sera», 16 luglio 1886, p. 2.
- Ascenzi A., *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Pisa, ETS, 2012.
- Bandini G., *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in Bandini G. e Oliviero S. (a cura di), *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Fupress, 2019, pp. 41-53.
- Bertilotti T., *Maestre a Lucca. Comuni e scuola pubblica nell'Italia liberale*, Brescia, La Scuola, 2006.
- Brentani O., *Le condizioni delle maestre comunali*, in «Corriere della Sera», 21 giugno 1886, 1.
- Catarsi E., *L'educazione del popolo: momenti e figure dell'istruzione popolare nell'Italia liberale*, Bergamo, Juvenilia, 1985.
- Covato C., *Maestre d'Italia. Uno sguardo sull'età liberale*, in «Storia delle donne», 7, 1 2012, pp. 165-175.
- Darnton R., *Il grande massacro dei gatti: e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Gli Adelphi, 1984.
- Denaro G., *La sfida dell'alfabetizzazione di massa nella Sicilia postunitaria. Testimonianze dall'Archivio di Stato di Catania (1861-66)*, in «Rivista di storia dell'educazione», 7, 1 2020, pp. 59-70.
- Domenichelli D., *Il romanzo di formazione nella tradizione europea*, in Papini M. C., Fioretti D. e Spignoli T. (a cura di), *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*, Pisa, ETS, 2007, pp. 11-37.
- Gianini Belotti E., *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*, Milano, BUR, 2013.
- Giuntoli G., *Il paese che si muove: le ferrovie in Italia tra '800 e '900*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- Martinelli C., *Suffragismo, femminismo e ruolo femminile nelle attività di Giacinta Marescotti*, in Eadem (a cura di), *Diritti negati, diritti sognati. Da Italia Donati a Giacinta Marescotti*, Monsummano, ISL, 2018, pp. 27-52.
- Moretti F., *Il romanzo di formazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Paladini C., *L'inchiesta del Corriere - Una maestrina calunniata*, «Il Corriere della Sera», 9 giugno 1886, pp. 1-2.
- Paladini C., *L'inchiesta del Corriere - Una maestrina calunniata*, Ivi, 10 giugno 1886, pp. 1-2.
- Paladini C., *L'inchiesta del Corriere - Una maestrina calunniata*, Ivi, 12 giugno 1886, pp. 1-2.
- Rousseau J. J., *La nouvelle Heloise*, Paris, Didot, 1843.
- Serao M., *Le Vie dolorose: come muoiono le maestre*, in «Il Risveglio educativo», 27 giugno 1886, pp. 303-304.
- Sassoon D., *La cultura degli europei dal 1800 ad oggi*, Milano, Rizzoli, 2008.
- Soldani S., *Nascita della maestra elementare*, in Soldani S., Turi G. (a cura di), *Fare gli italiani. Società e cultura nella storia d'Italia*, vol. I, *L'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 59-80.

Sorba C., *Il melodramma della nazione. Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Vigo G., *Gli italiani alla conquista dell'alfabeto*, in Soldani S., Turi G. (a cura di), *Fare gli italiani* cit., pp. 37-67.

